

Sabato 5 settembre 1998

2 l'Unità

## LE SCELTE DEGLI IMPRENDITORI



Gli attacchi di Visco e di Sergio Romano. Guidi (Confindustria): «La ripresa non c'è, poi non costa nulla essere ottimisti o dare colpe ad altri»

# «Industriali conservatori»

## «Provincialismo» e «pregiudizi», aziende sotto accusa

ROMA. Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi li invita ad investire, in cambio di maggiore flessibilità. Quello delle Finanze Vincenzo Visco, dopo aver attivato una sessantina di sgravi fiscali alle imprese, nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale registra pregiudizi e mancanza di consapevolezza della storia recente sul fronte confindustriale. Per il responsabile del Fisco, Confindustria si è dimostrata «poco lucida» e sistematicamente in errore sulle previsioni economiche. Il fatto, poi, che gli industriali abbiano attribuito a Ciampi l'intenzione di una sorta di «programmazione socialista» è una cosa letteralmente fuori dal mondo.

Insomma, industriali «fuori dalla storia», proprio nel momento in cui dovrebbero cavalcare le trasformazioni planetarie? Imprenditori «reticenti» proprio nella loro vocazione naturale: mettere in gioco il capitale? Sul supposto «ritardo storico» della classe imprenditoriale italiana è intervenuto ieri anche Sergio Romano sul «Corriere della Sera». Il titolo del suo editoriale non lascia spazio a dubbi: «Imprenditori e conservatori». «Ma la mia riflessione è di altra natura - spiega l'editorialista - Non intendo inserirmi nella polemica con Ciampi sull'opportunità di sedersi al tavolo della concertazione, anche perché alla fine Confindustria ha deciso di sedersi, e io invece non sono d'accordo». Quello che Roma-

no sottolinea è l'assenza, da parte industriale, di un discorso sul mondo che si evolve. «Cambia il modo di lavorare - dichiara - Cambiano i mercati, cambiano le tecnologie, e loro parlano d'altro. Ho l'impressione che ci sia un generale torpore, che in Italia investono solo gli imprenditori, dopo la lunga attesa di riforme che non sono state fatte in modo completo».

Sui «pregiudizi» denunciati da Visco Romano non si sbilancia. «C'è molto vecchio anche nel mondo sindacale», si limita a dichiarare. La replica al ministro delle Finanze arriva direttamente da Confindustria. «Nessuno ha mai giudicato l'operato del governo con pregiudizio - dichiara il vicepresidente Guidalberto Guidi - Mentre forse ce ne sono da parte di chi ci giudica». Guidi difende l'operato del Centro studi di Confindustria. «Non mi risulta che sbagli previsioni - aggiunge - Se ci sono state difformità, sono state nell'ordine di decimali. Fare previsioni ottimistiche riempie di gioia chiunque. La ripresa c'è stata nel primo trimestre, poi si è affievolita, e questo ci preoccupa».

«Un giorno sono conservatori i sindacati, l'altro lo sono gli imprenditori». Così azzera il dilemma sul ruolo degli imprenditori italiani lo storico Valerio Castronovo. «Non si può generalizzare - spiega - Conservatore o progressista non vuol dire nulla, senza un sistema di riferimento. Imprenditori conservatori rispetto a

**DAL LIBERISMO ALLE MANI LIBERE**

**Luigi Einaudi**

«Migliaia, milioni di uomini lavorano, producono e risparmiano, nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non solo la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, acquistare credito, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente del guadagno. Se così non fosse non si spiegherebbe come mai ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritirare spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi»

**Giorgio Fossa**

«Se il governo non mantiene gli impegni sarà il paese a spazzarlo via».

«Gli industriali sono disposti a trattare sulle 35 ore ma solo a patto che questa operazione non comporti una lira di costo in più per le aziende».

«Sull'orario di lavoro ci siederemo al tavolo del governo solo se avremo garanzie».

«Del patto sociale proposto da Ciampi se ne può parlare ma i profitti non si toccano. I profitti unitari dipendono dal mercato. E noi non accetteremo mai che un'impresa con tecniche nuove, o ottimizzando un procedimento che gli consenta di ridurre i costi e ampliare i margini sul singolo prodotto, non possa aumentare anche i suoi utili»

cosa? Che loro negli anni '90 abbiamo chiesto uno Stato più efficiente, non è un segno di progresso *tout-court*, in verità tutti lo chiedevano. E che non parlino più molto di privatizzazioni (come scrive Romano, ndr) è naturale, visto che ormai da un punto di vista politico la questione

è superata, tutti sono d'accordo su questo». Etichette a parte, secondo Castronovo occorre guardare i fatti. E i fatti dicono che gli industriali si siederanno al tavolo della concertazione. «Questo è il segno che sia da una parte che dall'altra ci si è distaccati da pregiudiziali che

sembravano insuperabili - spiega - e che escludono il confronto. Questa è la prova di un'evoluzione. In tutti i Paesi avanzati il sistema di relazioni industriali si basa sulla concertazione».

Bianca Di Giovanni

## INTERVISTA

## Marcegaglia: «Anche la politica non sa più guardare lontano»

La leader dei «giovani» di Fossa: basta con l'emergenza continua

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). Qui, sul lago, è il trionfo della mascolinità. Degli uomini, come sempre nei consessi economici. Se non ci fosse già lei, Emma Marcegaglia, in occasioni come questa dovrebbero inventarsela. Invece, per fortuna, è il presidente dei giovani imprenditori e a Cernobbio viene d'ufficio. Esce trafelata dalla sessione sulla Cina e, a pochi passi, un compassato Sergio Romano, passeggia al riparo di grandi ombrelloni bianchi. Proprio ieri Romano ha usato sul *Corriere della Sera* toni taglienti verso gli industriali: sono più conservatori di Sergio Cofferati, si sono assopiti all'ombra dello Stato, vivono in un rassegnato torpore, appena sfiorati dalle crisi che flagellano il Sud Est asiatico e la Russia. «La sua è una riflessione in parte provocatoria, in parte ingenerosa. - così sintetizza le sue impressioni Emma Marcegaglia - Anche se c'è del vero in quel che scrive, è una verità che va applicata all'intero paese, al ceto imprenditoriale, come alla classe politica e al mondo dell'informazione. È vero che troppo spesso restiamo rinchiusi dentro le mura domestiche, non abbiamo la capacità di progettare i tempi lunghi». Dottressa Marcegaglia si aspettava voti così negativi in pagella? Gli imprenditori sono i veri conservatori di questo paese?

«Anche tra i nostri associati si contano dei conservatori, come ovunque. Anche noi possediamo, come tutti, virtù e vizi. Ma sostenere che in Confindustria non ci sia dibattito sul futuro dell'economia internazionale e della stessa organizzazione, è falso, oltre che sbagliato. Ne discutiamo in continuazione, io ho aperto il mio mandato con un convegno sulla globalizzazione intitolato «Oltre l'Europa». Abbiamo due vice presidenti che si occupano istituzionalmente di queste materie. Però fa più notizia se interveniamo sulle 35 ore o se chiediamo la riduzione della pressione fiscale».

**Perché si fatica a cogliere questa elaborazione più lungimirante? Non riuscite a comunicarla o forse un deficit comunque esiste.**

«Concordo con Romano: dovremmo dibattere di più, in modo più serrato ed intenso. Non nego un deficit anche nostro. Perché? Perché l'Italia è la patria delle emergen-

ze e del breve periodo, perché se ci troviamo tra capo e collo le 35 ore siamo obbligati a reagire. Ma è tutto il paese che fatica ad alzare lo sguardo dal proprio ombelico, dai problemi contingenti, anche la classe politica. Rivendico però a noi imprenditori di essere il gruppo che più di ogni altro ragiona in termini di sfide economiche globali. Possiamo non professare sui giornali la globalizzazione, sicuramente le nostre imprese la praticano sui mercati stranieri, ogni giorno».

**E all'accusa di sonnacchiare all'ombra dello Stato, di vivere di protezioni e del bel tempo andato come replica?**

«Mi sembra che fosse più vero per il passato che per l'oggi. Esistono ancora imprese che vivono grazie ai monopoli e alle protezioni statali ma sono sempre meno, mano a mano che l'apertura dei mercati diventa una realtà ineluttabile. Prima la crisi della finanza pubblica, poi tangenti e il blocco degli appalti e le seppur parziali privatizzazioni,

flato riformistico. Sono ancora largamente schierati a difesa del lavoratore dipendente, a tempo indeterminato, simil-metalmeccanico. Una parte sempre meno significativa della forza lavoro».

**Perché, come vi accusa Romano, sembrerebbe insistere sempre e solo sulla flessibilità?**

«Non mi pare. Penso che la flessibilità sia una delle leve da muovere, certo non l'unica. Non è «la» bacchetta magica, ma va comunque affrontata. La flessibilità è scarsa non solo nel mercato del lavoro, anche in quello dei capitali e dei prodotti. La congiuntura muta rapidamente, i manufatti diventano obsoleti a sempre maggiore velocità, i mercati che oggi tirano, domani vanno in crisi. Dobbiamo velocizzare la nostra capacità di reazione».

**Restiamo al mercato del lavoro.**

«È vero, abbiamo già introdotto elementi di flessibilità, penso al lavoro interinale, al part-time, ai contratti a termine, alla stessa liberalizzazione del collocamento. Ma è una

flessibilità rigida. Non vogliamo un mercato del lavoro da cow boy, selvaggio e senza regole. Il massimo della flessibilità deve essere all'entrata. Poiché serve una qualche dose anche in uscita: nessuno vuole la libertà di licenziamento ma i disonesti e gli sfaticati si mandano a casa. Contemporaneamente vanno agevolati gli ingressi, tagliando i contributi per i neo-assunti, in particolare al Sud».

**Alzate il livello al tavolo della concertazione: ammonisce Romano. Condivide?**

«La concertazione ha senso, è giusta, in questo momento storico e sui temi che riguardano il mondo del lavoro. La sollecitazione di Romano io la traduco così: non firmeremo qualsiasi cosa, se non saremo d'accordo e alzeremo dal tavolo».

**Ultimissima domanda: chiedete l'abolizione del doppio livello contrattuale?**

«No, non è nel nostro interesse. Il problema vero è: quali misure adottiamo, tutti insieme, per evitare che il costo del lavoro aumenti il doppio dell'inflazione?».

Morena Pivetti



## Il direttore generale dell'organizzazione degli industriali: sindacati più arretrati di noi

### Cofferati «moderno»? Diviso il vertice Confindustria

#### Tronchetti: «Lui guarda avanti». Cipolletta: «Non credo»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). Cofferati moderno? Cofferati dinamico? Addirittura più flessibile e dinamico degli imprenditori? Il segretario generale della Cgil che batte il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa? No, Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confederazione, proprio non ci sta, non ne vuol sentir parlare. Più magnanimo e distaccato Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli. Concede che modernità e conservazione convivono in tutti i luoghi: meglio guardare al futuro, spiegare come si modernizza davvero il paese, come si creano posti di lavoro, piuttosto che attribuirsi o negarsi reciprocamente patenti di «lungimiranza».

«Tutta questa modernità che segnala Sergio Romano nelle ultime dichiarazioni di Sergio Cofferati - risponde con un largo sorriso Innocenzo Cipolletta - io davvero non l'ho vista e non la vedo. Anzi, sono molto deluso dalla mancanza di vere novi-

tà. Mi lascia perplesso chi pensa che la Cgil sia più avanti degli imprenditori». Cosa ci sia di moderno nel drammatizzare la situazione russa per spingerla poi verso il ritorno al vecchio comunismo, il direttore generale di Confindustria proprio non lo capisce. Come non capisce perché sia più moderno chi (leggi ancora Cofferati), solo a parole, si misura con la crisi del Sud Est asiatico, rispetto a chi (leggi gli imprenditori) è impegnato a far quadrare i propri investimenti nell'area e proprie imprese.

Ancora meno modernità Cipolletta vede nel tentativo dei sindacati di far approvare in Parlamento una legge che assimila al lavoro dipendente, i nuovi lavori, i lavori atipici: «Cosa vogliono, un altro contratto nazionale di lavoro? Più iscritti?».

Misurato e prudente, il presidente della Pirelli concede che se dentro la Cgil c'è una parte che resta ancorata al passato, un'altra parte è maggiormente orientata al futuro.

«È importante che Cofferati colga l'appuntamento del tavolo di con-

De Bortoli, direttore del «Corriere»

## «Dagli imprenditori ci attendiamo coerenza e coraggio»

ROMA. Non poteva non suscitare interessi e curiosità l'editoriale di ieri, a firma Sergio Romano, apparso sulla prima pagina del «Corriere della Sera». Già il titolo era destinato a provocare una qualche impressione: «L'industria fra globalità e provincialismi, Imprenditori e conservatori». Il testo prendeva le mosse da un inusitato apprezzamento mosso nei confronti di Sergio Cofferati, per le sue ultime sortite sulla necessità di irrobustire le capacità innovative del sindacato. Le critiche che seguivano erano dirette ad una parte del mondo imprenditoriale, accusata, in sostanza, d'essere priva del gusto del rischio. Alcuni, addirittura, avrebbero continuato a vivere all'ombra di colossi pubblici, senza una gran passione per le privatizzazioni. Tesi arditissime, se lette su un giornale come «Il Corriere della Sera». Tesi condivise anche dal suo direttore, senza il timore di incrinare gli umori d'una parte dei lettori (e

anche il coraggio di parlare anche quando la globalità, la diffusione dei mercati dispiegano effetti diversi negativi. Anzi, credo che sia doveroso spiegarlo agli italiani, ai lavoratori, ai risparmiatori che nel mercato hanno creduto, magari sottoscrivendo milioni d'azioni in Borsa». Una critica, insomma, alla carenza del dibattito agostano. C'è stato, in quest'ultimo mese, un notevole silenzio «salvo qualche voce, secondo me stonata». Quest'ultimo riferimento è diretto a chi «addirittura se la prendeva con il governo perché non proteggeva gli interessi delle imprese italiane in Russia».

C'è, però, ammette il direttore del «Corriere», nell'articolo di Sergio Romano, anche un preciso riferimento «al fatto che magari alcuni imprenditori oscillano dalla mancata denuncia della presenza di monopoli, perché ci sono interessi legati alle committenze di tali monopoli, allo sconfinamento nel lavoro sommerso o addirittura in posizioni secessioniste...». Quello di Romano era, in definitiva, «un richiamo alla maggior coerenza, come classe dirigente, da parte anche dell'impresa italiana».

E la critica alla concertazione, presente anch'essa nell'editoriale in questione? Condivide anche questa dal direttore? «Io credo che la concertazione abbia avuto moltissimi meriti, dal 1993 in poi. Ha consentito di fare una politica dei redditi, di risanare l'economia italiana. Le condizioni rispetto al 1993 sono però molto mutate». Il direttore del «Corriere» precisa che ritiene perciò fondata oggi la critica «se riguarda il fatto che coloro che siedono intorno a quel tavolo di Palazzo Chigi non rappresentano la totalità degli interessi del Paese». Dopo di che, però, ritiene che in questo Paese le cose vadano governate e che quindi «un livello di concertazione vada in qualche modo mantenuto». Ferruccio De Bortoli è altresì ottimista circa il nuovo patto proposto da Ciampi. Peccato, osserva, che anche su questo punto, durante l'estate, qualcuno a livello d'impresa «l'abbia un pò considerata addirittura una provocazione».

Bruno Ugolini



redditi, di risanare l'economia italiana. Le condizioni rispetto al 1993 sono però molto mutate». Il direttore del «Corriere» precisa che ritiene perciò fondata oggi la critica «se riguarda il fatto che coloro che siedono intorno a quel tavolo di Palazzo Chigi non rappresentano la totalità degli interessi del Paese». Dopo di che, però, ritiene che in questo Paese le cose vadano governate e che quindi «un livello di concertazione vada in qualche modo mantenuto». Ferruccio De Bortoli è altresì ottimista circa il nuovo patto proposto da Ciampi. Peccato, osserva, che anche su questo punto, durante l'estate, qualcuno a livello d'impresa «l'abbia un pò considerata addirittura una provocazione».

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia  
VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 6999611, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Mo.Pi.